

**Svolte** Per il rilancio molti dipendenti dovranno iniziare l'attività di porta a porta

# Conti online e sportelli sempre aperti Ma 50 mila bancari adesso rischiano La metamorfosi dell'impegno non garantisce più il posto

ROMA — *Io vado in banca, stipendio fisso e così mi piazze e non se ne parla più, cantavano i Guffi, lo storico gruppo del cabaret milanese. Era il 1966. Nove anni dopo, nel 1975 gli echi del Sessantotto rimbombavano nella musica di Antonello Venditti, "Compagno di scuola ti sei salvato dal fumo delle barricate o sei finito in banca pure tu?". Altri tempi. Soprattutto per le banche, che contrariamente a quanto le due canzoni lasciavano intendere, non sono più in grado di garantire a chi vi lavora un posto e uno stipendio fisso. Sovraproduzione, flessibilità, riconversione, salario variabile ed esuberanti sono i termini che si rincorrono con più frequenza nelle aziende di credito, impegnate a diventare più redditizie e più snelle, di costi e personale.*

«Per la prima volta le banche entrano in una vera ristrutturazione industriale», osserva Agostino Megale, segretario della Fisac Cgil indicando le due regioni dell'inevitabile e dolorosa trasformazione: «Crisi e innovazione» e osservando che tale processo «andrà contratto e governato unitariamente». «Diciamo così: è in atto una rivoluzione nel modo di fare banca», afferma Francesco Micheli, direttore generale operativo di Banca Intesa al quale l'Abi ha affidato la strategia del-

la riorganizzazione e delle vertenze. Fatto sta che il mito del posto sicuro sta svanendo assieme all'immagine della banca tradizionale con tanto di fila allo sportello. Dove le operazioni, in due anni, ripete Tedeschi, sono diminuite del 50-60%, anche per effetto del più rapido online.

Ci sono troppi sportelli, c'è un evidente eccesso di capacità produttiva come spesso alla Fiat, dicono in Abi dove ormai si utilizza il linguaggio dell'industria. Tale capacità in esubero si aggirerebbe sul 15-20% della forza lavoro, cioè circa 50 mila bancari nei prossimi cinque anni. L'Abi, però, non dà numeri e in via ufficiosa, riferiscono i sindacati, ipotizza al massimo la

cifra di 35 mila bancari di troppo mentre i piani industriali degli istituti di credito ne hanno per ora indicati circa 20 mila su un totale di 328 mila. La riduzione degli organici va di pari passo con la chiusura degli sportelli, 1.900 in tutta Italia di

cui 1.000, ma potrebbero ridursi a 700, indicati dalla sola Intesa Sanpaolo mentre Unicredit vorrebbe chiudere 200 nei prossimi due anni dopo aver già ridotto la rete italiana di 800 agenzie negli ultimi tre anni. Le trattative sindacali sui piani industriali degli istituti

di credito sono un *work in progress* e si muovono sulla griglia di regole generali individuate dall'ultimo contratto collettivo di lavoro.

Anche lo stipendio fisso non è più una certezza visto che gli istituti vogliono spingere il terreno degli accordi sempre più

sulla componente variabile delle retribuzioni. Senza contare che con l'aria di crisi che gira sono entrati anche in banca i contratti di solidarietà, che seppure per ora limitati a qualche caso e a pochi giorni l'anno, portano comunque con sé un sacrificio. Mentre continua a funzionare il fondo bancario per l'accompagnamento alla pensione che ha già consentito di gestire questa trasformazione senza troppi conflitti.

Sicura infine non è più la carriera, visto che è stato appena avviato un tavolo sindacale sull'inquadramento, per rivedere progressioni e mansioni anche perché col fatto che il turn over è ridotto al lumicino, via via sono aumentati a dismisura i capi mentre mancano gli esecutori. E poi, ed è questa la parte più consistente della trasformazione, sta cambiando rapidamente il contenuto del lavoro. Ridotto all'osso, per mancanza di operazioni, l'attività di sportello la parola d'ordine è muoversi. Se i clienti non vanno in banca, la banca andrà dai clienti, con un rilancio del porta a porta del prodotto finanziario, ma anche del mutuo, del conto corrente e della carta di credito. E non ci sono qualifiche o carriere che tengano, saranno in pochi a poter restare fermi in agenzia, dove comunque si allungheranno alla sera e al sabato gli orari di apertura.

La banca del futuro? C'è chi la immagina come una sorta di negozio multitasking in cui si continueranno a fare prestiti, mutui e depositi ma in cui troveranno spazio la vendita di polizze assicurative tipo Rca, e perché no, pure le automobili.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con Edf e Singapore



Il centro di controllo della rete Snam

## Campagna di Francia per Snam Offerta su Tigf

Alla fine restano solo due consorzi a contendersi la rete francese del gas del Sud-Ovest della Francia. Uno scontro fratricida a suon di miliardi di euro che vede sulle sponde contrapposte Electricité de France e Caisse des Depots. Un braccio di ferro che ha però anche connotati italiani, visto che registra la partecipazione della Snam con la quota maggiore del proprio consorzio (poco più del 40%). La società passata dall'Eni alla Cassa Depositi e Prestiti, e guidata da Carlo Malacarne, si è alleata non solo con l'Edf di Henri Proglio (20%) ma anche con il fondo sovrano di Singapore (il Government of Singapore Investment Corporation con più del 30%). Un trio di tutto rispetto se non fosse che dall'altra parte, dietro alla Caisse des Depots, si sta muovendo un'autentica armata, che comprende Axa, Credit Agricole, il fondo sovrano di Abu Dhabi (Abu Dhabi Investment Authority) e la belga Fluxys. Quest'ultima, paradossalmente, alleata di Snam sul fronte del gasdotto Transgas dall'Olanda a Passo Gries. Oggetto della gara è la Tigf, la società controllata da Total, che gestisce la rete del gas e gli stoccaggi nel Sud-Ovest. Uno

2,5-3

miliardi di euro La valutazione di Tigf, la società messa in vendita da Total

### Il web

Le operazioni nelle filiali sono calate del 50-60%. Il nodo dei nuovi orari

### Ristrutturazione

Megale (Cgil): una vera ristrutturazione industriale, da governare

### I piani degli istituti (chiusi o in corso)

	Esuberi	Chiusure agenzie
Intesa San Paolo	5.500	1.000
Unicredit banca	3.500	200
Ubi Banca	1.500	78
Monte dei Paschi di Siena*	4.600	400
Banco Popolare	200	140
Banca Popolare di Milano	700	30
Banca Popolare Emilia	450	50
Veneto Banca	246	
Credito Valtellinese	150	
Banca Popolare Bari	250	
Popolare Etruria e Lazio	200	
BNL**	1.500	

\* Uscite per maturazione dei requisiti pensionistici e/o per accesso alla prestazione straordinaria del Fondo di solidarietà di settore: circa 1.000. Altre riduzioni degli organici per esternalizzazione e/o trasferimento azienda

\*\* Entro il 2015. Trattativa in corso

### Tagli e lavoro I punti principali degli accordi

- a Riduzione organici
- b Ricorso a esodo
- c Accompagnamento alla pensione
- d Stabilizzazioni collegate a obiettivi di riduzione degli organici
- e In alcuni casi disdetti o rimodulati i contratti integrativi
- f Mobilità territoriale
- g Mobilità professionale
- h Ampliamento dell'orario allo sportello
- i Interventi su ferie, permessi, festività sopresse
- j Contenimento o ricorso a banca delle ore per gli straordinari
- k Part time
- l Inquadramenti
- m Esternalizzazioni
- n Riduzione del numero sportelli
- o Induzione della clientela verso strumenti informatici e online
- p Nuovi parametri per il premio aziendale

### Cinque anni dopo

15.000 i dipendenti già «esodati» verso la pensione o il Fondo di solidarietà di settore dal 2008 dai primi 5 gruppi

Fonti: Sindacati

CORRIERE DELLA SERA

» **Gli autonomi** Il leader Fabi: il fisco sul tavolo

## Sileoni: la zavorra dei bilanci sono le sofferenze, tasse da rivedere

MILANO — «Adesso basta. I bancari hanno già pagato il conto della crisi, ora tocca ai banchieri trovare le soluzioni». È passato un anno esatto dalla firma del contratto nazionale di lavoro dei bancari e tra i sindacati inizia a esserci la sensazione che per poter agire ancora sul fronte dei costi, e mettere così il conto economico al riparo dalla crisi e dal peso crescente delle sofferenze, qualcuno voglia rimetterlo in discussione. Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato autonomo dei lavoratori bancari, è pronto a fare le barricate e avverte: «Il contratto non si tocca. Ci sono già tutti gli strumenti per gestire questa difficile fase di ristrutturazione». Il sospetto di una revisione del contratto nazionale sarebbe una conseguenza di un certo timore da parte delle banche «a confrontarsi con i sindacati — dice Sileoni — e delle preoccupazioni per gli effetti che possono produrre questi strumenti: alcuni istituti temono che il concorrente possa nel frattempo avvantaggiarsi. Per cui preferiscono che la questione si affronti a livello di sistema. Prendiamo per esempio le esternalizzazioni o l'orario di apertura: c'è una atteggiamento diverso da banca a banca. Alla fine il problema viene scaricato sull'Abi e siccome si tratta di temi regolamentati dal contratto, ecco che si fa avanti velatamente l'intenzione di rimettervi mano».

Negli ultimi quattro anni il siste-

ma bancario si è alleggerito di oltre 20 mila lavoratori e negli ultimi mesi sono stati firmati accordi che prevedono prepensionamenti volentieri nei prossimi quattro anni per altri 20 mila. Tutto ha origine dalla necessità per le banche di tagliare i costi, visto che la crisi ha ridotto, e non di poco in molti casi, margini e profitti, facendo al contempo esplodere le sofferenze quasi fino al limite della sostenibilità. «Sui piani industriali — spiega Sileoni —, i sindacati hanno scontato l'effetto dell'aumento delle sofferenze nascoste all'interno di una

spregiudicata politica di taglio dei costi». Di più, lascia quindi intendere il segretario generale della Fabi, i lavoratori non possono fare. I risparmi vanno trovati altrove e, comunque, «non si può scaricare sui bancari il peso delle cattive gestioni» perché, chiarisce Sileoni, «le sofferenze non sono solo figlie di una pesante crisi economica ma anche il risultato di cattive politiche di erogazione del credito, destinato ai soliti noti. Apprezzo molto il lavoro che sta facendo su questo fronte la Vigilanza di Bankitalia».

Le soluzioni ci sono. Per il segre-



Fabi Lando Maria Sileoni

tario generale della Fabi sarebbe opportuno innanzitutto accelerare sul ricambio generazionale, per far emergere il merito e far crescere i manager che hanno capacità vere, anche se «questo non basta a risolvere i problemi». Il tema delle sofferenze andrebbe affrontato anche dal punto di vista regolamentare per eliminare dei disequilibri «che creano pesanti svantaggi alle banche italiane. In Italia le sofferenze hanno un peso fiscale maggiore rispetto a quanto avviene per le altre banche europee. E anche sulla limitatissima deducibilità degli interessi passivi va fatto qualcosa».

Insomma il nuovo governo non potrà disinteressarsi del problema. Sileoni ha una ricetta, o meglio delle richieste da fare al prossimo esecutivo, per salvaguardare il sistema bancario, determinante per ristabilire lo stato di salute delle nostre aziende, e stimolare i consumi allargando le maglie del credito. «Serve una svolta alla politica economica. È indispensabile una riforma fiscale che riattivi i consumi perché lavoratori e aziende non possono vivere di solo export». Ma soprattutto «serve una politica industriale di fusione e concentrazione delle imprese per competere a livello internazionale e garantire un rapporto più stretto tra banca e industria. Se riparte l'Italia, anche il sistema bancario uscirà automaticamente dalla palude».

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Mosca

## La Borsa si quota In casa sua

La Borsa di Mosca si quoterà sul suo listino. Il Micex-Rts non ha precisato il calendario dell'operazione, ha detto però che intende proporre azioni a clienti privati e istituzionali in Russia e a investitori istituzionali negli Stati Uniti.

